

INNOVAZIONE

In arrivo dopo Reggio Emilia altri tecnopoli della ricerca

Andrea Biondi - pag. 3

INDUSTRIA

Per la meccanica in crescita fatturato ed esportazioni

Carlo Andrea Finotto - pag. 4

BUSINESS VACANZE

Il sistema turistico continua a fare rete con nuove iniziative

Natascia Ronchetti - pag. 11

EMILIA-ROMAGNA

Martedì 24 Giugno 2014
www.l'Espresso.it

RAPPORTI 24/TERRITORI

24 ORE

Dentro il manifatturiero

Brand e hi-tech attirano capitali

In dirittura d'arrivo la legge regionale su attrattività e investimenti. Il 2014 si è aperto con timidi segnali di recupero al traino dell'export ma dietro i big la filiera di artigiani e terzisti continua a soffrire

di **Ilaria Vesentini**

Serve beninteso ad alto numero di ottimi per far scattare la macchina produttiva della via Emilia, che negli anni della crisi ha raggiunto mete lontane dove vendere. Oggi «c'è bisogno che riparta anche la domanda interna e di incentivi che stimolino gli investimenti, perché i numeri della congiuntura sono ancora contraddittori ma il sentiment che circola tra gli imprenditori è positivo, oggi serve un po' di fiducia. Abbiamo ancora buone carte da giocare nella competizione globale». Le parole del presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini, raccontano di un motore manifatturiero ancora in ottime condizioni nella fascia medium e high-tech, di marchi ambiziosi sulle piazze globali, di risorse umane ad alta competenza che continuano a far gola agli investitori internazionali ma anche di effetti debilitanti su valore aggiunto e coesione sociale legati a perdita di ricchezza delle famiglie e contrazione del credito.

La congiuntura

Dopo un 2013 che ha visto scendere il Pil regionale dell'1,6%, le imprese attive del 2,6%, gli occupati dell'1,6%, gli ordini industriali del 2,9% e i prestiti alle imprese del 2,8%, il 2014 si è aperto per il manifatturiero emiliano-romagnolo sotto una luce nuova. Nel primo trimestre di quest'anno i dati Unioncamere-Confindustria-Intesa Sampaolo annunciano che l'emorragia si è fermata: la produzione industriale è passata dal -4,7% della media 2013 a un timido +0,2% tendenziale; lo stesso discorso per il fatturato, trainato da un +4,8% dell'export (+5,9% su base annua secondo i dati Istat); il grado di utilizzo degli impianti (82,3) è 5 punti sopra il valore di un anno prima e, soprattutto, c'è un innesto sempre più davanti ai trend dell'occupazione: +0,5% tendenziale. «Questa è l'ottima notizia, in mezzo a numeri che ancora non fotografano una svolta ma solo una lenta aspettativa di ripresa con stime di crescita del Pil allineate alla dinamica nazionale», dice Marchesini. E non si stanca di ripetere che la politica industriale più utile alle imprese è quella per gli investimenti, come dimostra il successo della nuova legge Sabatini. «Il nostro ministro emila-

no allo Sviluppo economico, Federico Guidi, sta lavorando in questa direzione per potenziare risorse e misure e aspettiamo al varco», aggiunge il presidente - la nuova legge regionale sull'attrattività. La ripresa dell'industria è basilare per trainare tutta la filiera di artigiani e terzisti che ha alle spalle la vera ricchezza competitiva del made in Emilia-Romagna che big non si possono permettere di perdere. Un tessuto di micro realtà che continua a soffrire anche perché l'accesso al credito rimane difficile. Pure nel chiaroscuro del panorama economico - sottolinea l'ultimo Rapporto Bankitalia - l'Emilia-Romagna resta una delle poche regioni italiane simili a un land tedesco, con una quota di addetti nel manifatturiero che, sebbene in calo, è ancora il 25% del totale (50% con le costruzioni), un'incidenza dell'industria medium e high-tech in rapida ascesa e una straordinaria vocazione all'export. Non c'è però tempo per restare seduti sugli allori, ammonisce lo studio Unicredit-Regionis: la via Emilia sta perdendo posizioni, tra le regioni europee, in termini di competitività territoriale e va accudendo il gap tra performance delle grandi imprese (sopra i 200 milioni di fatturato) e quelle delle Pmi. Che piccolo non sia più bello gli imprenditori emiliano-romagnoli lo hanno imparato (lo confermano i 28 contratti di rete per 74 imprese coinvolte firmati nella regione, seconda solo alla Lombardia) ma devono anche fare i conti con un modello distrettuale che non è più garanzia di produttività.

L'attrattività

Promessa a fine 2013, dovrebbe arrivare in aula a luglio la legge regionale sull'attrattività e gli investimenti, e un provvedimento molto innovativo e ciò spiega i tempi lunghi del dossier, ma siamo alle strette finali, assicura il nuovo assessore regionale alle Attività produttive, Luciano Vecchi. La norma punta non solo a rimodulare oneri e agevolazioni fiscali per chi investe lungo la via Emilia, ad assicurare contributi e accesso alla rete per la ricerca, ma ridisegna il modello organizzativo della Pa che si fa garante degli impegni presi verso l'imprenditoria e della burocrazia. «Portare a termine la legge sull'attrattività è solo il primo dei tre assi del mio mandato. Il

secondo - dice Vecchi - è la riprogrammazione dei fondi strutturali europei 2014-2020, i finanziamenti più cospicui per la riqualificazione territoriale ed energetica, per la ricerca e per la formazione all'insegna della smart specialization strategy; avremo in dote quasi due miliardi e mezzo di euro tra fondi Life e cofinanziamenti, di cui 400 milioni per lo sviluppo regionale (For-Fesr), quasi il 50% in più rispetto al settennio precedente. Conto di approvare tutti gli strumenti quadro tra l'ultima seduta di giugno e inizio luglio, in vista poi della trattativa Stato-Banqueles. Terzo pilastro del mio operato sarà completare la ricostruzione post terremoto e gli interventi dopo alluvioni e trombe d'aria».

Gli Investimenti esteri

«Tra gli investitori esteri che hanno puntato il faro sulla via Emilia non ci sono solo Philip Morris, che investe 500 milioni di euro nel nuovo stabilimento alle porte di Bologna (600 nuove assunzioni), o il colosso giapponese Toyota, che potenzierà il sito forgiatore di carrelli elevatori, a Fresenius, che investe altri 5 milioni nel polo biomedicale di Mirandola. A oggi sono 986 le aziende emiliano-romagnole che hanno un azionista estero, il 2,8% delle società attive in regione che valgono per il 15,2% in termini di fatturato sviluppato all'estero. E a parlare straniero sono soprattutto metalmeccanica, alimentare e moda, raccontano le elaborazioni del centro studi Unioncamere.

L'appeal del brand Emilia-Romagna

Ferrari è stato riconfermato il marchio più noto al mondo. Il Parmigiano reggiano è l'alimento più contraffatto. Max Mara per la moda, Techmagnum nelle attrezzature sportive ma anche Yoox nel commercio sono tra i brand che fanno parlare di più di loro sulla stampa internazionale. E la Riviera è il divertimento italiano per eccellenza. «In qualsiasi angolo del pianeta l'Emilia-Romagna è sinonimo di qualità e mette d'accordo tutti, riscuotendo l'interesse di turisti, imprenditori, investitori», spiega Klaus Davi responsabile dell'Osservatorio sulla stampa estera, che ha curato la ricerca "L'immagine del brand Emilia-Romagna", da poco presentata a Milano.



Giovi anni promesse. Gli studenti di Unibo Motorsport, il team di aspiranti ingegneri dell'Alma Mater, alle prese con la vettura monoposto da competizione che costruiscono dalla A alla Z nei laboratori bolognesi

L'ANALISI
di **Dario Braga**

Ricerca e imprese fanno rete

A partire dagli anni Sessanta il sistema della formazione e della ricerca pubblica si è progressivamente allontanato dal sistema produttivo. Una sorta di deriva dei continenti: ricerca "pura" da una parte e "ricerca applicata" dall'altra, i cangari in Australia e gli elefanti in India, appunto. Le ragioni di questo fenomeno sono molte e complesse e meritano di essere studiate ma il risultato è sotto gli occhi di tutti: un paese schivo onerico che da un lato produce ottimi ricercatori... da esportare (come tanto altro made in Italy), ma con la differenza che quest'ultimo viene pagato) e dall'altro vede le imprese costrette a comprare l'innovazione (brevetti e licenze) all'estero oppure farsi fare in proprio con tutte le difficoltà connesse al nanismo di cui soffre endemicamente in nostro sistema produttivo.

Credo che sia stata questa consapevolezza a guidare le scelte nella ricerca in Emilia-Romagna in questi anni. Sia i laboratori a rete, sia, più di recente, la rete dell'alta tecnologia hanno puntato a costruire ponti, tessere relazioni, creare opportunità di travaso delle conoscenze e sviluppare nella ricerca verso il sistema produttivo. Uno sforzo sostenuto da un flusso consistente di finanziamenti europei per creare terminali di ricerca applicata diffusi nel territorio e nella assunzione di ricercatori dedicati per intercettare la domanda di ricerca delle Pmi. Un esempio di buon uso del denaro comunitario.

Un processo "win-win", quindi? Troppo semplice. La crisi economica (con l'aggiunta del terremoto del 2012) non ci ha risparmiato. La rete, semmai, ha consentito di attrarre il colpo e sta aiutando la ripresa. Lo dimostrano il numero e l'ammontare dei contratti di ricerca autonomamente sviluppati dai centri interdepartimentali di ricerca industriale creati dalle università della Regione. Quali sono i problemi aperti? Intanto c'è quello, ed è enorme, della coorte di ricercatori cresciuti nell'ambito del programma For-Fesr nei centri universitari con assenti di ricerca e contratti a tempo determinato. Le rigidità della legge 240 (legge Gelmini), i blocchi del turnover, e i tagli - anzi - le amputazioni profonde - al finanziamento ordinario delle università, stanno rendendo difficile la prosecuzione dei rapporti di lavoro all'interno del percorso universitario. Le imprese, d'altro canto, hanno difficoltà a pensare in termini di reclutamento e di forte investimento.

Continua > pagina 2

Sale la spesa in formazione

C'è un dato che dice lunga sulla fame di elevate competenze che hanno le imprese emiliano-romagnole: per un contesto economico di prolungata sofferenza, anche le micro e piccole imprese tengono alta la spesa in formazione. L'ultimo rapporto Trendit (l'Osservatorio di Cna, Icc e Istat) racconta infatti che nonostante il -7% del fatturato nella seconda metà del 2013 il crollo degli investimenti (scesi a un quarto del valore ante crisi), le piccole aziende della via Emilia hanno incrementato le risorse per le retroazioni formati-

ve (+4,3%), delineando una risposta alla crisi che punta alle competenze e alla qualificazione del lavoro. «Una dinamica ancor più accentuata per le realtà strutturate: il territorio ha capito che la ripresa si può cavalcare solo puntando sulla qualità. E la qualità, intesa anche come innovazione, al pari dell'internazionalizzazione ha come premessa la valorizzazione delle risorse umane», rimarca Ugo Girardi, segretario generale Unioncamere Emilia-Romagna.

L.V.E.

Continua > pagina 3



RIMINI FIERA BUSINESS NET WORKING



riminifiera.it

- facebook.com/riminifiera
- youtube.com/riminifiera | youtube.com/riminifieraspa
- @Riminifieraspa
- linkedin.com/company/rimini-fiera-spa
- pinterest.com/riminifiera

green fare RiminiFiera business space

L'OSSERVATORIO DELL'ECONOMIA | Numeri dell'Emilia-Romagna sotto la lente

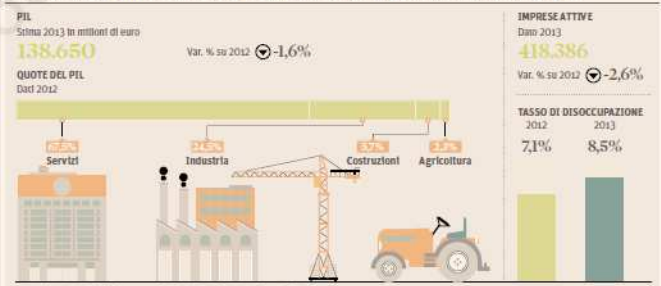


Foto: elaborazioni su dati Unioncamere Emilia-Romagna, Promispa, Banca d'Italia